

MAGHREB '79

La spedizione Maghreb '79, svoltasi nel mese di maggio, era diretta essenzialmente verso una zona calcarea situata grosso modo a metà della catena montuosa dell'Alto Atlante, che, dal la costa oceanica, dopo aver traversato tutto il Marocco, si esaurisce dopo aver traversato il sud dell'Algeria.

La zona in questione, a sud della cittadina di Midelt, era stata scelta in base a segnalazioni ricevute da Vittorio Castellani in seguito alle spedizioni etnografiche effettuate nella zona dalla Ludwig Keimer Foundation di Basilea.

Dopo varie vicissitudini con mezzi di trasporto ed esseri uma ni, alcuni dei partecipanti, giunti con qualche giorno di anticipo sul "grosso" avevano effettuato una ricognizione nella zona del Rif, che, negli ultimi giorni della spedizione, sarebbe stato oggetto di una esplorazione un minimo più sistema tica.

Giunti a Midelt, programmato un lavoro il più possibile organico in collaborazione con i gentilissimi geologi del Service Geologique National Marocchino, animati da colossale entusiasmo cominciamo a battere le zone comprese tra Midelt e Ksar El Souk a sud e Midelt ed il Monte Ayachi ad ovest.

Dopo alcuni giorni, con occasionali battute verso nord (verso Azrou), zona più difficile ma senz'altro più interessante, de cidevamo di abbandonare, visti i risultati del tutto insoddisfacenti, i dintorni di Midelt, per spostarci a sud, verso il deserto.

La zona dell'Alto Atlante interessata da queste ricerche (Goulmina), nonostante problemi logistici notevoli, è senz'altro più interessante ed offre prospettive di ricerca molto più al lettanti.

Dopo un giro di alcuni giorni tra deserto e città imperiali, sulla via del ritorno, la sosta sul Rif, ed un po' di grotte.

In attesa di una documentazione più precisa ed esauriente, se guono dei rapidi cenni con qualche rilievo (dei pochi signifi cativi) delle aree più interessanti.

RIF - ZONA DI TETOUAN

La zona del Rif esplorata durante la spedizione è stata quella nei pressi del ripetitore della radio marocchina sito sulla punta di Hafasafa.

Nella zona in questione, per una fascia di quota che va dai 1900 ai 1700 metri, abbiamo notato delle notevoli forme di carsismo superficiale, ed esplorato una serie di pozzi poco profondi e scarsamente significativi per quello che riguarda

il reperimento di collettori idrici la cui presenza è confermata dal notevole numero di risorgenze presenti nei dintorni di Tetouan.

I rilievi che seguono si riferiscono alla zona immediatamente adiacente al ripetitore, e purtroppo non sono localizzati in maniera precisa, per problemi cartografici cronici della spedizione. Comunque, in base alle esperienze fatte in loco, si può affermare che questa zona è una delle più interessanti del Marocco, e la sua esplorazione, in futuro, potrà portare a risultati interessanti.

N. B. - Nel Rif sono già state effettuate ricognizioni da parte di speleologi francesi negli anni 50/60. Mancano purtroppo dati precisi sulle cavità esplorate.

ALTO ATLANTE - ZONA DI GOULMINA

La zona a nord di Goulmina, battuta esclusivamente su segnalazioni del Service Geologique di Midelt è tra le prime, come livello di interesse, tra quelle visitate dalla spedizione Maghrèb '79.

La nostra ricognizione è stata effettuata solo nelle zone immediatamente adiacenti alla strada a nord dell'abitato di Tahemdount, nella stupenda Gola di Assif Nikiss.

Sono state localizzate una serie di piccole risorgenze ed inoltre è stato esplorato un grande inghiottitoio in quota (ril.1) in cui il riempimento ed i fenomeni di crollo hanno assunto proporzioni considerevoli.

Da battere resta la zona immediatamente a nord della suddetta, che presenta caratteristiche carsiche estremamente interessanti.

ALTO ATLANTE - ZONA DI MIDELE

Le battute nella zona dell'Alto Atlante hanno avuto come base di partenza la strada Midelt - Ksar El Souk, che si svolge per circa 80 Km in mezzo ad una alternanza continua di piane alluvionali e catene calcaree estremamente fratturate, che di rada verso il deserto.

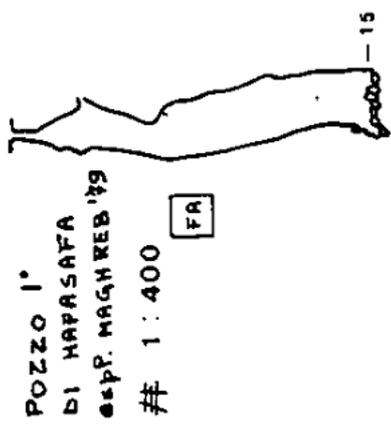
Le uniche cavità rilevabili di questa zona sono state trovate (cinque su sei) lungo la strada a circa 20 Km da Midelt.

Ad ovest di Midelt verso il gruppo del Monte Ayachi, alcune cavità di scarso interesse hanno messo fine alle ricerche iniziate con il reperimento di alcune grosse risorgenze.

In definitiva, la zona che si sviluppa su 80 Km di raggio da Midelt non è particolarmente interessante, anche se il nostro lavoro nella zona non può assolutamente essere definito completo.

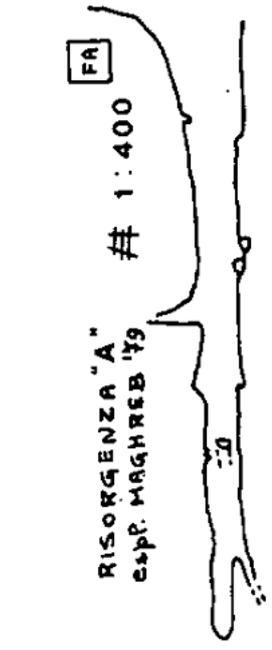
MEDIO ATLANTE - ZONA DI AZROU

A causa della mancanza di tempo e della distanza dalla base, in questa promettente zona abbiamo reperito soltanto l'imboc-



POZZO I'
DI HAFASAF
esp. MAGHREB '79
1:400

FA



RISORGENZA "A"
esp. MAGHREB '79

FA

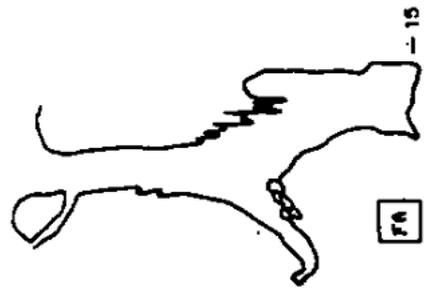
1:400



RISORGENZA "B"
esp. MAGHREB '79

FA

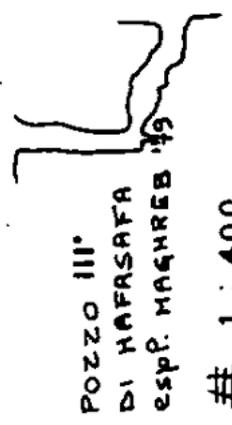
1:400



POZZO II'
DI HAFASAF
esp. MAGHREB '79

FA

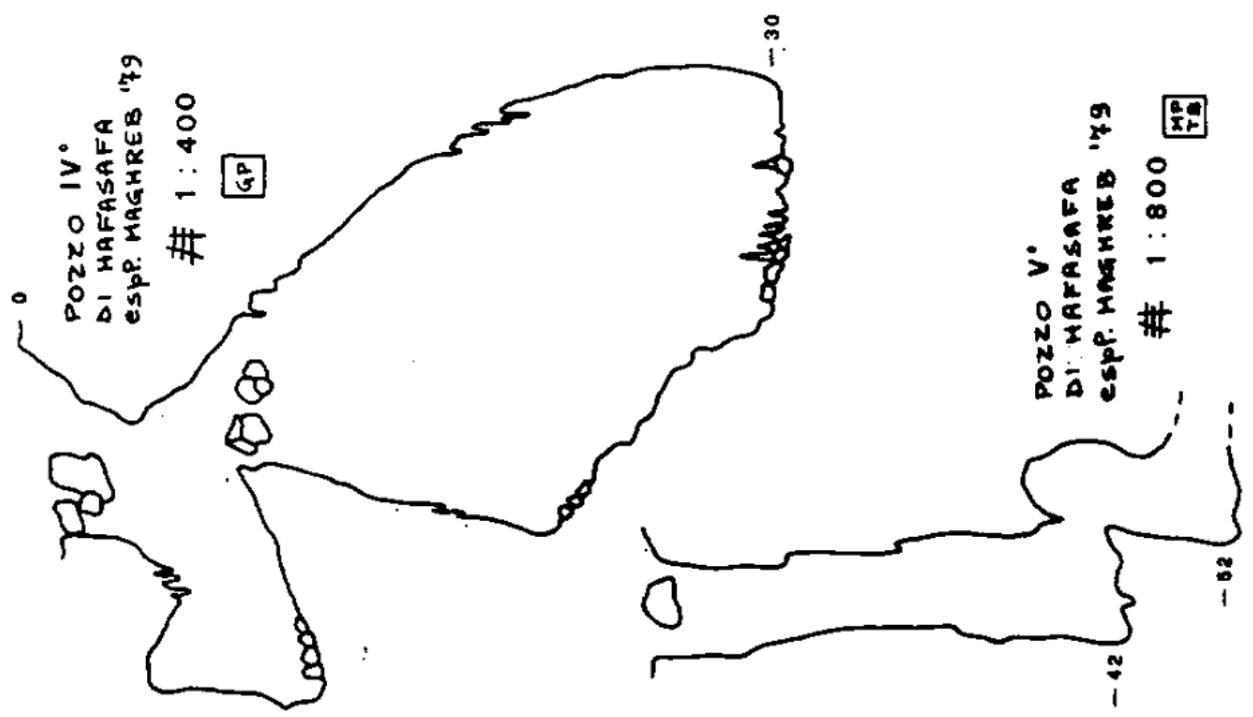
1:400



POZZO III'
DI HAFASAF
esp. MAGHREB '79

FA

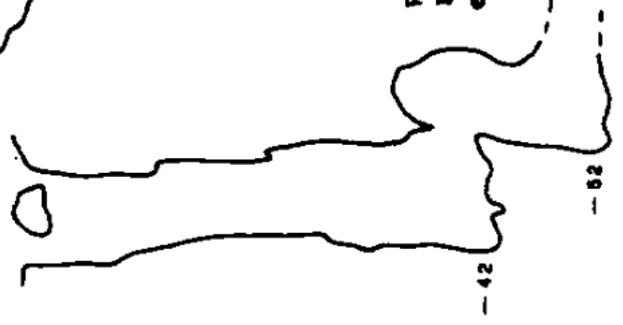
1:400



POZZO IV'
DI HAFASAF
esp. MAGHREB '79

1:400

GP

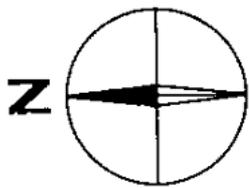


POZZO V'
DI HAFASAF
esp. MAGHREB '79

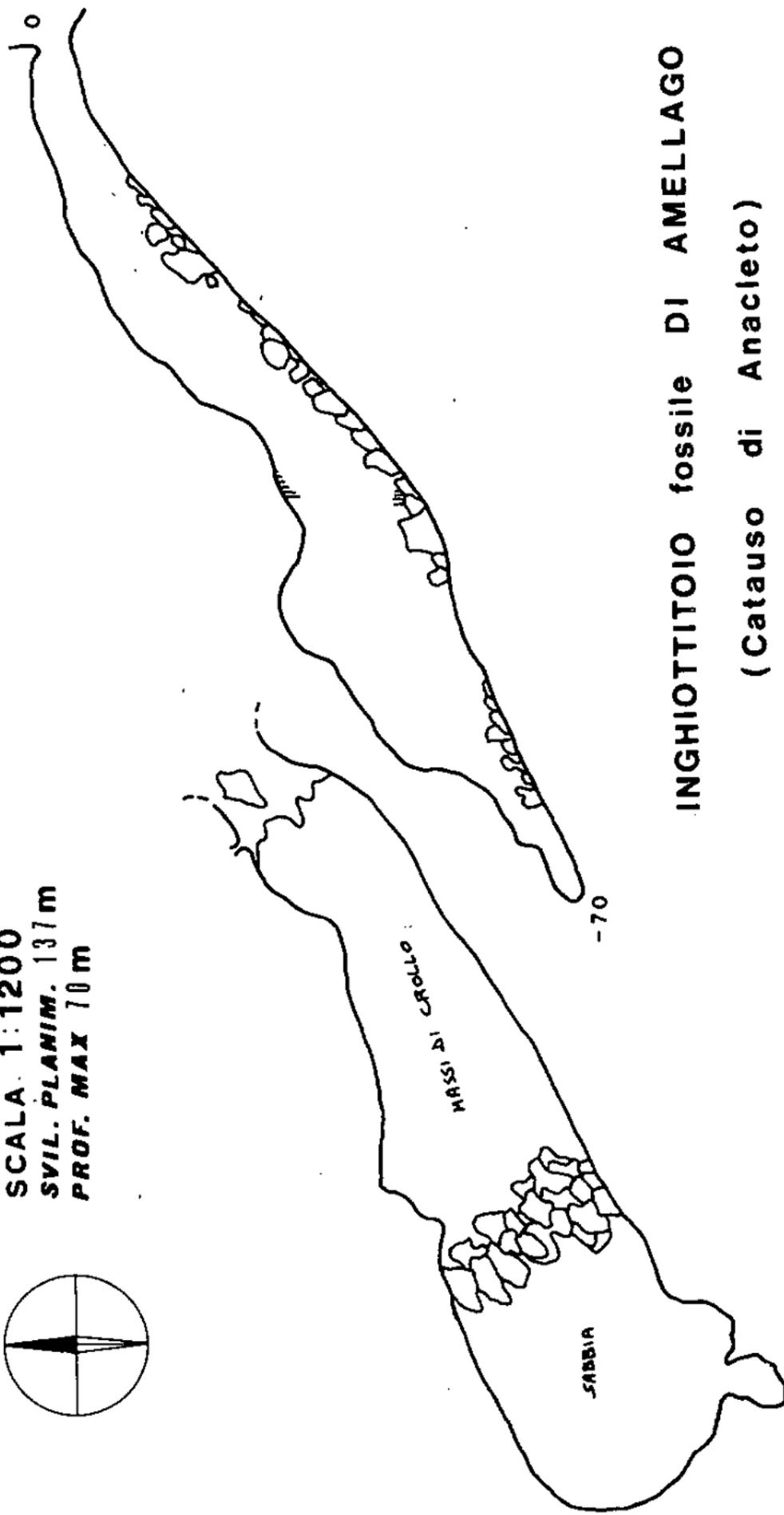
1:800

MP
78

GROTTE DEL RIF



SCALA. 1:1200
SVIL. PLANIM. 137 m
PROF. MAX 70 m



INGHIOTTITOIO fossile DI AMELLAGO
(Catauso di Anacleto)

ESPL. MAGHREB '79 SP
TB

RILIEVO 1

co di un pozzo con notevole corrente d'aria, del quale non siamo riusciti ad allargare l'ingresso, ed una risorgenza fossile, ad esso vicina, interessante perchè abitazione di primitivi. In essa infatti abbiamo reperito le ossa di due individui, attualmente allo studio presso l'Università di Pisa.

SI RINGRAZIANO PER L'APPORTO DECISIVO ALLA BUONA RIUSCITA DELLA SPEDIZIONE:

La Sez. di Roma del CAI.
La Società Speleologica Italiana.
La Ludwig Keimer Foundation.
Il Service Geologique National Marocchino.

ED INOLTRE PER L'APPOGGIO E L'AIUTO:

Fila. La Dolomite. Asolo sport/Karrimor. Falchi. A.S.S.A./Franco Repetto. Salpi. Knorr Italia. Ets. Simond. Ultimate Equipment LTD. Marlow Ropes. G and H Products. Michelin. Erm. Zegna. Rossignol. Spalding. Zermatt. Monopolio di stato.

Maghreb '79

Hanno partecipato:

F. ARDITO - T. BERNABEI - A. BONUCCI - A. DE MARTINO - G. DE MARTINO - S. FREZZINI - S. GIACHINI - C. GIUDICI - G. NOVELLI - M. L. POLVERINI - G. PULETTI - M. SAGNOTTI - M. TOPANI.

noi ci vediamo....

A. S. R. - il MERCOLEDI' e VENERDI' dalle 20.30 alle 22.30

Telefono SEDE: 06/3599712

S. C. R. - il MARTEDI' e GIOVEDI' dalle 19.30 alle 21.30

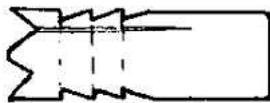
G. S. CAI - il MARTEDI' e VENERDI' dalle 19.30 alle 21

Telefono SEDE CAI: 06/6543424 - 6561011

A PROPOSITO DI SPIT

Della serie "chissà chi lo sa?", o meglio: "chi lo sa me lo dica!", uno speleo impaurito e perplesso presenta: MA E' UNO SPIT QUESTO SPIT QUI ?

Alcuni mesi fa, durante il campo estivo con lo SCR, ci accorgevamo che degli spit acquistati da Repetto avevano la corona di tenuta al contrario, mi spiego:



SPIT
'BUONO'



SPIT
'CATTIVO'

questa è la corona di tenuta, cioè quelle scaglie esterne al cilindro dello spit, che lo fanno entrare bene ed uscire male, ed una volta espanso lavorano a raschiare e non a scivolare verso l'esterno come fanno i nuovi spit. Lo spit peraltro si espande lo stesso e quindi funziona, ma non sappiamo fino a che punto questa mancanza incida sulla tenuta media del chiodo (vedi soprattutto tetti e trazioni varie verso lo esterno, perpendicolari e non parallele alla parete) che tutti noi siamo abituati ad usare in un certo modo, perchè sappiamo che è fatto in un certo modo.

Insomma non c'è sembrata una cazzata, quindi dopo averne parlato fra noi abbiamo deciso che era poco probabile che alla S.P.I.T. avessero d'un tratto deciso, contro tutte le basi fisiche, e grazie all'effetto di chissà quale potente droga, che lo spit siffatto tenesse di più. Allora abbiamo iniziato a turbare i sonni tranquilli di tutti i bazar speleologici per avere delle giuste spiegazioni: non siamo approdati a niente (e come ti sbagli). A parte il fatto piuttosto evidente che la SPIT ha messo in "forno" uno stampo sbagliato, che ha generato migliaia di questi "così", che ormai sono in circolazione e a quanto pare ci rimarranno ancora per molto tempo. Visto che i pochi spit degni di questo nome che avevamo ci stavano finendo, abbiamo chiesto a chi li vendeva se ne sapeva più di noi al proposito, dato che non ci andava di doverli provare. Anche qui niente. La risposta era per lo più questa: "come? Hanno la corona di tenuta al contrario, ma no!". "Ma sì, guarda!". "Ma terrà lo stesso, che vuoi che sia" oppure "Madonna mia non me ne ero accorto, noi sono due mesi che li usiamo, ma forse andranno bene lo stesso, e poi ne ho tante scatole tutte così!".

Ora, a parte la critica che si potrebbe muovere al, limitiamoci a dire, poco sufficiente senso di responsabilità dei nostri spacciatori di spit (spezia geriatrica di tutti gli spe

leologi) che potrebbero dare almeno un'occhiata a quello che vendono, io vorrei far presente che questi così, che apparentemente reggono (non si sa quanto) una volta messi non è più dato a nessuno (a parte lo speleo che l'ha piantato), di sapere se erano "buoni" o "cattivi", e quindi chi li pianta espone ad un rischio non calcolato non solo se stesso, ma anche tutti quelli che passeranno di lì dopo di lui. E' vero che in generale la qualità di ogni spit dipende sempre e soltanto da come è stato messo, ma in questo caso, a rendere incerta la sicurezza dell'armamento sono le caratteristiche oggettive del chiodo.

A questo punto mi chiedo, anzi vi chiedo, ve ne siete accorti? cosa ne pensate? ne sapete qualcosa di più di noi (e ciò è molto facile)? Se sì, vi prego fatecelo sapere.

E' possibile che alla SPIT si siano fatti tanto "astuti"?

Vale la pena provarli o conviene eliminarli a priori aspettando che ritornino i buoni, cari, vecchi spit.

Vi prego dateci la luce!

Vittorio Vecchi

BIFURTO

Dopo il campo estivo nel Cilento partiamo, il 15/8/79, in quattro (Marco, Eleonora, Gianni e Luigi) alla volta dell'Abisso di Bifurto (Cerchiara di Calabria) dove, a seguito di numerose telefonate nei mesi precedenti, ci si dovrebbe incontrare con gli amici dei gruppi speleo di Giarre, Palermo e Foggia il 16/8.

Sulla durata e comodità del viaggio stendiamo un pietoso velo: copriamo i circa 200 Km dal Cilento a Cerchiara in 5 ore circa.

Qualche chilometro dopo il paese, in quello che supponiamo essere il campo prospiciente la grotta, descritto sul bollettino del G.S. di Bolzaneto, troviamo già alcune tende. Si tratta di speleologi del G.G. Treviso che sono arrivati da qualche giorno ed hanno armato la grotta fin sopra il 6° pozzo.

L'indomani, il 16/8, una squadra composta da Alfredo, Renato e Marco arma fin sotto il P.88.

A sera arrivano i componenti degli altri 3 gruppi e tutti insieme decidiamo di dividerci in 3 squadre: la 1° composta da Marco, Alfredo e Renato arriverà fino al fondo armando; la 2°

Luigi, Eleonora e Claudio, diretta al fondo al seguito ed appoggio della 1°; ed una terza squadra di disarmo composta da Enzo, Andrea, Sebastiano, Alfonso, Gabriele ed Antonio.

La prima squadra entra il 17 (venerdì: chi è superstizioso?) alle 9 circa, la seconda due ore dopo: nessun problema durante la discesa. Gli spit sono ben messi ed in buono stato grazie ad un provvidenziale tappeto di gomma che protegge il foro in assenza del bullone. Sarebbero però necessari corrimani all'uscita di alcuni pozzi per motivi di sicurezza e frazionare ulteriormente l'ultimo pozzo dove la corda tocca un pò. Le condizioni idriche della grotta sono buone, salvo un leggero stillicidio sull'ultimo pozzo di 28 m.

Arrivati sul fondo vi lasciamo, oltre al distintivo del gruppo, una paperella gonfiabile (cioè salvagente) galleggiante sul laghetto che forma il sifone terminale fissata con un cordino ad un chiodo a pressione in loco (senz'altro fra qualche anno si sentirà parlare di una mitica paperella che nelle notti di tempesta risale fino all'imbocco insieme al livello dell'acqua che cresce).

Durante la risalita, a circa -580 m, su di un passaggio, che normalmente si fa senza sicura, perdo l'appoggio di un piede e volo all'indietro rotolando per 6 o 7 metri, fermandomi poi con una paurosa testata contro un pietrone. Fortunatamente ho la testa dura: niente di rotto, solo un gran senso di intontimento e sonnolenza che bisogna assolutamente respingere altrimenti non mi muovo più: risalgo da sola fino all'uscita con i compagni di squadra che fanno di tutto per farmi superare lo shock del volo (anche prendendomi a schiaffi!!). Siamo fuori circa a mezzanotte (cioè dopo 13 ore dall'entrata): ci aspettano gli amici ancora alzati ed una provvidenziale minestra calda (grazie Carlo e papà Cin).

La terza squadra entra alle 7.30 circa del 18: sfortunatamente per loro il tempo è peggiorato e piove forte: durante la risalita si trovano infatti rallentati dall'acqua (a cascata sul P.88).

Nel frattempo esauriscono le scorte di carburo. Disarmano fin sopra il P.58 e proseguono. Sono però passate 24 ore e quindi, già pensando al peggio, è entrata una squadra composta da Luigi, Marco, Claudio, Alfredo e Renato. Trovano gli amici dei tre gruppi che stanno completando la risalita al lume delle elettriche (quasi scariche anche quelle) e danno una mano coi sacchi, completando il disarmo dal P.58 in su.

Persónalmente ho trovato la grotta piuttosto facile, in pratica è una successione di pozzi più o meno profondi, non ci sono strettoie o meandri particolarmente lunghi. L'acqua delle pozze all'interno fa abbastanza schifo, è piuttosto bituminosa, e non consiglierai di berla anche perchè è frequente trovare carogne di animali vari sotto il 1° pozzo, noi abbiamo trovato un cane, quelli di Bolzaneto una capra...

- Alla "spedizione" hanno partecipato cinque gruppi speleo:
- GS CAI Palermo con Gabriele Salatiello, Antonio Bazan e Paolo Madonia.
 - GG Giarre CAI con Enzo Bajeli, Andrea Ricci e Sebastiano Russo.
 - GS Dauno Foggia con Alfonso Russi e Lello Schiavone.
 - GG Treviso con Alfredo Sperotto, Renato Conte (detto Panna), Claudio Traversari, Bruno Fasolo, Francesco Dal Cin e Carlo.
 - SC Roma con Marco e Gianni Mecchia, Eleonora Petrucci e Luigi Grenna.

Eleonora Petrucci

CHE FINE HA FATTO LA SPLUGA DELLA PRETA ?

Ricordate la vecchia storia della battaglia contro la FIE a proposito della Spluga della Preta? Per i novizi del mondo speleologico eccola in breve.

Nell'estate del '75 si diffuse la notizia che il libero accesso alla Spluga della Preta (profondo abisso del veronese) non era più tale, ma condizionato dal pagamento di una tassa ad un ente di nome FIE. Non è più il caso di discutere sulle motivazioni portate a giustificazione di tale richiesta, che all'ambiente speleologico nella sua maggioranza non piacque affatto, anzi: le reazioni di ostilità e condanna furono molte e di differenti toni, la Società Speleologica Italiana (SSI) stessa assunse una posizione critica ben precisa. Di tutto quanto fu scritto contro la FIE, la querela arrivò al gruppo più debole e meno ammanicato, cioè alla Associazione Speleologica Romana. Fra i vari gruppi di Verona pro e contro la FIE si scatenò invece una lotta cruenta, con interventi dei carabinieri presso la grotta e astuzie simili, che diede il via a più complesse azioni legali.

Ora, 1980, che fine ha fatto la Spluga della Preta?

E' garantito il libero accesso che a tanti premeva 5 anni fa? Noi non sappiamo dirlo con esattezza. La nostra causa è andata avanti fra rinvii ed altre storie fino al Congresso di Portofino del novembre scorso, dove fra l'altro l'Assemblea Generale della SSI "ha riconosciuto l'alto valore morale che ha mosso l'ASR nella sua lotta contro la FIE..."

Una dichiarazione di appoggio che purtroppo non abbiamo neanche avuto il tempo di usare, dato che contemporaneamente:

- 1) la FIE si mostrava improvvisamente intenzionata a ritirare la sua querela per diffamazione senza pretendere da noi alcuno scritto di ritrattazione (che comunque non avremmo fatto).
- 2) In un'atmosfera incredibilmente accomodante venivamo a sapere che tutti i gruppi, veronesi e non, i quali sapevamo avere in corso cause contro la FIE le avevano perse.
- 3) Speleologi membri della stessa FIE ci assicuravano che la tassa da pagare per l'accesso alla Spluga è ormai pura forma (la cifra non è stata possibile saperla): basterebbe contattare la FIE e si otterrebbero permesso e volendo anche le chiavi di una malga uso rifugio. (A questo punto invitiamo tutti e noi per primi a verificare queste affermazioni, che comunque ci sono sembrate sincere).
- 4) Tutte, ripetiamo tutte le persone contattate a questo proposito in quel di Pordenone, hanno fatto capire con aria di tranquilla sufficienza che il problema è superato, non esiste più, non è il caso di "essere polemici".

Perbacco!! Ma se è veramente così perchè non divulgare e festeggiare questa vittoria della speleologia italiana? Perchè questo silenzio che rasenta l'omertà?

Forse Roma è troppo distante dai centri di potere settentrionali, ma qui non ne sapevamo niente. Eppure anche parlando con amici di Torino, di Genova e di Imperia non presenti a Pordenone, si sente ancora discutere del vecchio progetto di una manifestazione di massa, con cani gatti e paralitici, in fondo al primo pozzo della Spluga.

Ciò che chiediamo a questo punto è soltanto chiarezza, notizie precise da chi ne è al corrente, coraggio di assumersi la responsabilità delle scelte fatte da parte di chi, cinque anni fa, minacciava rappresaglie e vendetta in nome di una mentalità nuova e più democratica, tenacemente ostile a qualsiasi tipo di privatizzazione.

Andare a parlare, come si è fatto negli ultimi tempi, della funzione sociale della speleologia o del suo associazionismo saltando a piedi pari problemi di questa portata è una forma di demagogia: chiariamoci prima le idee su quali e quante ipocrisie si regge oggi la nostra Speleologia, in modo che il mezzo per non assimilarla al decadimento politico di questa società non sia soltanto quello di andare ad esplorare insieme i grandi abissi fregandosene di tutto il marcio, senza prevaricazioni di gruppo o nazionalità, che rimane il più vero ma evidentemente non ancora sufficiente.

Associazione Speleologica Romana

INCIDENTE ALL'ABISSO

DELLA CIAUCHELLA (giugno '79)

L'Abisso della Ciauchella è profondo 296 m, con andamento nettamente abissale (serie di pozzi: 23m, 80m, 50m, 40m, 85m e 17m seguendo una delle tre possibili vie per il fondo).

Dal 1968, anno della prima esplorazione dell'abisso ad opera dello SCR, nessuno aveva più raggiunto il fondo.

Una squadra dello SCR (Gianni, Roberto, Dario e Mario) doveva arrivare al fondo armando; entrati sabato sarebbero dovuti uscire nelle prime ore di domenica.

Una seconda squadra (Vittorio e Federico dell'ASR, Marco ed Eleonora dello SCR) sarebbe dovuta scendere successivamente al fondo e disarmare.

In serata gingeva un gruppetto di speleo del GS CAI-Roma che decideva di entrare subito.

La grotta era già armata per sola corda fin sopra il P.85. Questo pozzo risultava molto difficile da frazionare perchè le pareti sono ricoperte da un abbondante strato di latte di monte. I quattro dello SCR decidevano comunque di scendere, riuscendo a sistemare un solo frazionamento a circa metà del pozzo, cercando di supplire agli altri attriti inserendo tubi di gomma sulla corda.

Il fondo veniva raggiunto e cominciava la risalita.

Prima Mario e poi Roberto salivano il P.85. Durante la risalita di Gianni, a pochi metri dal frazionamento, la calza della corda si tagliava completamente causando lo scivolamento del suddetto lungo la corda per circa 3 m. Gianni si metteva in contrasto sul pozzo, trovandosi questi 3 m di corda (EDERLID da 10 mm, nuova) senza calza ma con tutti i trefoli sani, non osando cercare di salire sulla corda danneggiata. Chiedeva quindi aiuto agli amici che attendevano sopra il pozzo. Si approfittava di una corda che era rimasta sopra il pozzo inutilizzata per sistemarla accanto a quella danneggiata, facendola partire dal frazionamento. L'operazione richiedeva circa tre ore di tempo, ma i guai non erano ancora finiti.

Dario, l'ultimo della squadra, cominciava la sua risalita. Dopo un pò "cadeva", ritrovandosi su un terrazzino, svenendo.

In breve si riprendeva e, seppur con molte contusioni, risaliva disarmando.

Cosa gli sia potuto accadere non si può dire con certezza, anche perchè Dario non ricorda i particolari. Probabilmente Dario ha preso la corda giusta (quella che ha sostituito l'Ederlid danneggiata) ma questa (una TSA), essendo stata lanciata dall'alto, si era incastrata in un punto lasciando una ghir-

landa di corda non in tensione. Dopo un pò dalla partenza di Dario la corda sollecitata si sarebbe liberata causando la caduta di Dario sul terrazzino sottostante. Dario pensa che possa essere stato un volo di 6 o 7 m, ma non si può dire con certezza. La TSA, una volta recuperata, non risultava danneggiata. Da notare che i tubi di gomma, inseriti sulla corda, erano scivolati lungo la stessa poichè non fissati con prusik per facilitarne il superamento in discesa.

Nel frattempo Carlo del CAI era arrivato sopra il P.85. Sul pozzo seguente Dario saliva ancora da solo, pur con forti dolori. Carlo e Marcello decidevano di usare il sistema del contrappeso sul P.50, mentre Monica usciva ad avvertire la seconda squadra dell'accaduto per preparare il recupero sul P.80. In breve si contrappesava Dario sul P.80 e quindi con un paranco veniva estratto dal P.23 iniziale.

Trasportato subito a Roma, all'ospedale constatavano i vari ed estesi ematomi, un paio di costole incrinata ma nulla di rotto.

Marco Mecchia

Su come i'mSc-vt ha appreso la suprema arte della speleologia

Ci trovavamo a Uchumcara in un fredda ed intensa mattina boliviana. Non sapevamo più da quanti giorni stessimo cercando il vecchio Mesos che a quanto dicevano gli abitanti dei villaggi andini, che avevamo attraversato, ci avrebbe potuto insegnare l'arte della speleologia estrema ed indicare immense grotte mitiche citate nelle leggende popolari. Grotte senza fine, forse senza inizio.

Nonostante l'infruttuosa ricerca non eravamo sfiduciati o depressi, ma sicuri che prima o poi il vecchio Mesos si sarebbe fatto trovare. Doveva esistere, di questo eravamo certi!

Lo sentivamo nell'aria, ci chiamava nel freddo, lasciava tracce nelle nuvole. Attraversando un altro degli innumerevoli passi, tra una cordillera e l'altra, incontrammo un uomo che procedendo in senso contrario al nostro, vedendoci si fermò ed aspettò che lo raggiungessi o. Ripetendo quello che era ormai diventato un ritornello gli chiedemmo se sapeva dove avremmo potuto trovare il vecchio Mesos.

Lui annuì con la testa ma rimase silenzioso, estrasse da una vecchia borsa di pelle una piccola scatola di calce e ne tirò fuori delle foglie secche di coca, ne prese una e la masticò

a lungo.

Noi nel frattempo ci eravamo seduti formando un cerchio che si chiudeva con l'incredibile viandante. Ascoltavamo il vento che cantava tra i picchi della Cordillera, osservavamo il lento e consumato masticare dello sconosciuto ed ognuno percepiva di essere sulla strada buona. Dopo un tempo senza misura ne limiti nell'uomo si accese un debolissimo sorriso, ci disse che la coca era dolce e quindi ci avrebbe potuto dire dove trovare il vecchio Mesos. Ci indicò il percorso, si alzò e ripartì per un altro colle, per tanti altri colli. Impiegammo tre giorni per arrivare al posto indicatoci, infine giungemmo sul fondo di una valle dove era costruita una capanna di fango e sterpi. La calma più assoluta regnava tutt'intorno. Dopo aver scaricato gli zaini stracolmi di corde e materiale vario entrammo nella capanna.

Il vecchio Mesos era seduto ed intento a scaldare una bevanda. Ci fece accomodare intorno a lui, sembrava stesse aspettando. Ci chiese in che modo potesse esserci utile e perchè eravamo andati da lui. Gli riferimmo quanto avevamo appreso sulle sue conoscenze del mondo sotterraneo ed il nostro desiderio di imparare l'arte suprema della speleologia.

Dopo aver ascoltato le nostre richieste, ci spiegò, che poteva rivelarci la sua scienza solo dopo aver appurato il nostro grado di preparazione, ci invitò quindi ad esporgli i nostri trascorsi speleologici. Ci scambiammo un'occhiata di intesa soddisfatta, sicuri di impressionarlo. Cominciammo elencando imprese epiche ed ormai scolpite nell'immortale storia della speleologia, pronunciammo, non senza una certa enfasi nomi come: Faggeto, Chiocchio, Revel, Buco dello Sbudellato, Margua-reis, ecc. ecc. ecc. ma il vecchio rimase impassibile, pareva non sentisse le nostre parole. Rimanemmo un pò in silenzio riprendendo poi timidamente ad elencare altre incredibili avventure: Lapponia, vette iraniane, deserti afgani, Berger, picchi di quà, cime di là, numeri, quote, metri e ancora, ancora. Niente! non sentiva. Non c'era modo di interessarlo. Qualcuno addirittura provò dicendo: ".conosciamo anche Giudici", il vecchio ebbe un leggero fremito, quasi un brivido ma non si scompose oltre.

Trascorse un'intera giornata durante la quale pensammo a cosa si aspettasse da noi e lui rimase seduto immobile per tutto il tempo in silenzio. All'alba del mattino seguente mi rivolsi al vecchio dicendogli: "La luce è cosa di tutti i giorni,

è cosa che non sentiamo attorno
perchè troppo ovvia.

L'ho scoperta un attimo

in un giorno che c'era buio".

Il vecchio Mesos mi rivolse uno sguardo di gratitudine ed alzandosi disse: "seguitemi". Usciti dalla capanna uno di noi prese un sacco di materiale e stava per caricarselo sulle spalle quando il vecchio si voltò e lo fissò con tale severità e

durezza che lo sventurato capì immediatamente e lasciò cadere il sacco a terra.

Il vecchio Mesos ripeté: "seguitemi".

Maurizio Rattotti
(Mucchio Speleo Cimici di Viterbo)

AI RAMI NUOVI DI SU MANNAU

L'occasione di fare un giro in una grotta sarda ci viene offerta da un invito a Su Mannau, diramato a tutti i gruppi italiani dallo Speleo Club Cagliari, che per il 10° anniversario della fondazione vuole gente in casa: la tentazione di dare una occhiata al Roversi nei giorni di Pasqua è grande, ma a cancellare ogni dubbio arriva la notizia di un cospicuo innevamento sulle Apuane; sul traghetto siamo Carlo, Eleonora, Saia ed io. Dormire sul ponte in mezzo a militari danzanti e ubriachi come cucuzze è un'impresa allucinante: e poi dodici ore e mezzo per mare sono davvero tante. Il primo speleo locale lo incontriamo sul traghetto: è Tarcisio, che torna a casa in licenza. A Cagliari conosciamo gli altri e siamo subito amici (alcuni di loro, il presidente Marco Dore, Emilio Bruscu, Paolo Salimbeni e Guido Bartolo, li avevo già conosciuti alla traversata del Corchia di due anni fa).

Un pò di scompiglio perchè ci eravamo annunciati autonomi per gli spostamenti, ma si risolve tutto presto e raggiungiamo la Valle di Su Mannau (70 Km circa da Cagliari) con la Land Rover di Marco. I due gemelli Sandro e Valerio, Marco Dore Jr., Mario, Mariano, Sgamp e tutti gli altri si sforzano di descriverci le meraviglie della loro grotta, e francamente credo che esagerino; anche noi quando parliamo di Pozzo Comune diciamo che "in fin dei conti, sotto un certo aspetto, si potrebbe dire che è bella". Rimando i giudizi ai miei occhi.

Solite scene intorno al fuoco, grappa, e un sole già caldo ci sveglia la mattina dopo: Saia ha dormito la sua prima notte in tenda, il posto è bello e siamo gli unici ad essere venuti dal continente: gli altri speleo ospiti sono di Alghero e di Carbonia, questi ultimi decisamente scostanti. Due parole sulla grotta: il ramo sinistro ha l'unico pozzo vero e proprio della grotta, ma non ci siamo andati; il Ramo dei Bolognesi

(che lo esplorarono anni addietro) arriva praticamente alla Sala Vergine, oltre la quale i nostri amici hanno trovato, per ora, altri 1500 m di gallerie.

Ci dividiamo in due squadre: io riesco a rimediare una muta e la maschera e vado con Sandro, Mariano e i due algheresi ai rami nuovi oltre il sifone, dove c'è ancora molto da esplorare; il resto della truppa, compresa Saia che non è mai stata in grotta, arriverà alla Sala Vergine. Comincia il solito cerimoniale del vestimento, e, vedendo l'abbigliamento dei cagliaritari, riconosciamo le loro notevoli capacità di bricolage... E' meglio però anche per noi lasciare in tenda le tute in PVC, le sottotute e la ferraglia: per Su Mannau, e per quasi tutte le grotte sarde, basta un cordino per la almpada a carburo, una maglietta con un golf leggero e i pantaloni del pigiama: la temperatura dentro è di circa 15°C !! Con le mute nei sacchi, raggiungiamo presto la Sala Vergine: la grotta è davvero stupenda e gli speleo di Cagliari che lo sanno ne hanno chiuso l'accesso con una specie di cancello lucchettato (le chiavi le hanno loro e il gruppo di Fluminimaggiore) fatto con una rotaia, per evitare che "tagliatori" di concrezioni, che spesso sono soci di gruppi speleo locali, vadano a rubare alla grotta le sue bellezze davvero notevoli. I laghi sono divertenti da superare e forse, data la temperatura, hanno ragione i sardi ad entrarvi con le pedule piuttosto che con gli stivali di gomma, che poi inevitabilmente si riempiono d'acqua. La Sala Vergine è bellissima, eccentriche così non le avevo ancora viste. Dalla Sala Vergine raggiungiamo il primo sifone, dove era terminata l'esplorazione dei bolognesi, che non è superabile ma si aggira con un passaggio stretto in alto. E' la chiave per arrivare, dopo pochi metri, al secondo sifone: questo in realtà è uno pseudo-sifone: l'acqua sgorga da sotto una colata di calcite; il passaggio è lungo 6 m ed alto circa 50 cm: l'acqua lo riempie non completamente, lasciando in alto uno spazio di 5 - 10 cm dove "pesca" l'aria il boccaglio. Per me che sono un gatto di piombo, tutto ciò non è piacevole; comunque niente problemi e tante foto, e siamo ai rami nuovi. Sono il primo speleo continentale ad essere qui, e davvero è valsa la pena venirci da Roma: se era bello il Ramo dei Bolognesi, non posso definire le concrezioni di aragonite che ho visto se non cadendo in retorica; tutto è estremamente bianco, gli stessi speleologi di Cagliari sono venuti qui pochissime volte, e c'è ancora tanto da esplorare. Sono veramente senza parole, ho paura di camminare, ogni mio movimento comporta la frantumazione di eccentriche lunghissime, di formazioni arboree di calcite che non avevo visto neanche in fotografia. Non possiamo andare ancora avanti purtroppo, perchè la ragazza di Alghero ha fuso: mi rode un pò, ma è meglio tornare per non avere problemi al sifone. Il ritorno è abbastanza lento, non c'è tempo per vedere la Sala delle Pisoliti (20 m di risalita), e siamo fuori dopo 12 ore che eravamo entrati. Gli al-

tri sono al campo da qualche ora: Carlo ed Eleonora sono arrivati alla Sala Vergine, Saia poco prima.

Domenica di Pasqua giriamo la zona, cerchiamo minerali, ma poi è meglio comprarne da un vecchio minatore. Cena in un locale tipico con gnocchetti sardi, capretto, vino immancabile e cori.

E' peccato andar via il giorno dopo, ma torneremo, e torneremo presto. Dobbiamo pernottare a Cagliari perchè abbiamo perso lo unico traghetto giornaliero per Civitavecchia; ma la sede dello SCC è accogliente, e dopo una cena tutti insieme da Mario Pappacoda, giochiamo a lungo col bigliardino sociale prima di addormentarci. Ci svegliano portandoci pastarelle e cornetti: che i sardi siano gente ospitale lo sanno tutti, ma gli speleo di Cagliari esagerano!! Grazie amici, speriamo di contraccambiare quanto prima.

Rientro a Roma umidi della pioggia tirrenica. Torneremo in Sardegna.

Oliviero Armeni

Allarme per le sorgenti dell' Appennino

E' apparsa non molto tempo fa, su un quotidiano di grande diffusione, una notizia che ci dà un altro segno del "disastro ecologico" che ci aspetta in un futuro ormai non molto lontano. Sembra infatti che, tra alcuni anni, le sorgenti alimentate dalla falda carsica del Monte Livata (Acqua Marcia, Liri, Fibreno ed altre) emetteranno acque inquinate da detersivi e rifiuti organici. Questo ammonimento deriva da un'inchiesta fatta svolgere dal Pretore di Subiaco sulle acque della falda sotterranea del Monte Livata; ne è risultato che queste acque sarebbero ormai inquinate dagli scarichi riversati indiscriminatamente in questo grande serbatoio naturale che è il massiccio calcareo. Questo fenomeno, che purtroppo non è affatto isolato, può richiamare la nostra attenzione su un problema che è ormai all'ordine del giorno e che sta assumendo dimensioni veramente preoccupanti.

E' noto infatti che la circolazione carsica del sottosuolo dell'Appennino umbro-marchigiano e laziale-abruzzese alimenta tutte le sorgenti che si trovano alla base dei rilievi, e che spesso garantiscono approvvigionamento d'acqua ad intere cit-

tà: basta pensare alla sorgente Scirca, alimentata dalle acque del Monte Cucco, che rifornisce d'acqua la città di Perugia, e alle sorgenti di Agosta e del Peschiera, che assicurano i rifornimenti idrici per una gran parte di Roma ed anche del Lazio. Nel solo Appennino laziale le sorgenti alimentate dalla circolazione carsica profonda sono più di trenta (considerando soltanto quelle con portata maggiore di $1 \text{ m}^3/\text{sec}$) e raggiungono una portata annua di 3 milioni di m^3 . Quindi non è da sottovalutare l'importanza delle falde carsiche sotterranee: esse contengono ancora riserve enormi che, se fossero sfruttate razionalmente, potrebbero risolvere in parte la crisi idrica che rischia di aggravarsi sempre più. L'Italia non è infatti, come comunemente si crede, un paese povero d'acqua; la piovosità è da noi la più alta d'Europa (quasi 1 m/anno in media su tutto il territorio nazionale, ma nelle regioni montuose è senz'altro maggiore: arriva fino a 1,5 m/anno in media) e nei massicci carsificati, che costituiscono gran parte dell'Appennino, fino a 2/3 dell'acqua piovana si infiltra nel sottosuolo, e viene restituita solo in parte dalle sorgenti. Questo immenso patrimonio naturale andrebbe difeso dagli agenti inquinanti, perchè è vero che questi possono essere diluiti e dispersi se la massa d'acqua in cui sono immessi è molto grande, ma è anche vero che il potere autodepurante delle acque sotterranee è molto più scarso che in quelle superficiali, a causa della mancanza di filtrazione e di scambi di ossigeno; inoltre le sostanze inquinanti, soprattutto le particelle solide, tendono ad accumularsi nelle parti inferiori del serbatoio sotterraneo e a saturarlo lentamente. I più pericolosi per la loro lunga durata non sono i rifiuti organici, ma quelli chimici; tuttavia anche i primi possono costituire un pericolo per la salute.(1)

Quante volte in grotta non capita di trovare schiuma di detersivo od altri rifiuti portati dai torrenti sotterranei, o carogne di animali gettati spesso di proposito nei pozzi che si aprono in superficie? Anche per questo motivo è molto interessante il progetto di trasformare alcune aree carsiche in parchi naturali (è allo studio un progetto per i Monti Lepini), in modo da salvaguardare non solo l'ambiente animale e vegetale (di cui, detto per inciso, soprattutto il bosco serve a difendere i pendii ed a creare uno strato di humus che favorisce il filtraggio delle acque), ma anche certe risorse naturali che fino ad ora si sono credute rinnovabili all'infinito.

(1) Purtroppo per porre rimedio a questa situazione occorrerebbe una volontà politica di cui in Italia non si è mai data prova; basta pensare alla triste sorte della legge 319 "Per la tutela delle acque dall'inquinamento", praticamente ancora inapplicata.

Maria Piro

LOZZAR IL TERRIBILE

FIRST PUNTY

di E. CONTI

CARLO ZARONI ERA UN RAGAZZO FALLO, TRISTE, UN PÒ ALTINO, INCLINE ALLA SOLITUDINE E DEDITO ALLA MASTURBAZIONE PIÙ ACCANITA! DA UN PÒ DI TEMPO, PERÒ, SOGNAVA DI USCIRE DA QUESTA SUA CONDIZIONE DI ADOLESCENTE PRECOCE E BABBIONE PER DEDICARSI ALLO SPORT CHE TUTTI I RAGAZZI DEL MONDO PRATICANO CON FERVORE: LA SPELEOLOGIA!



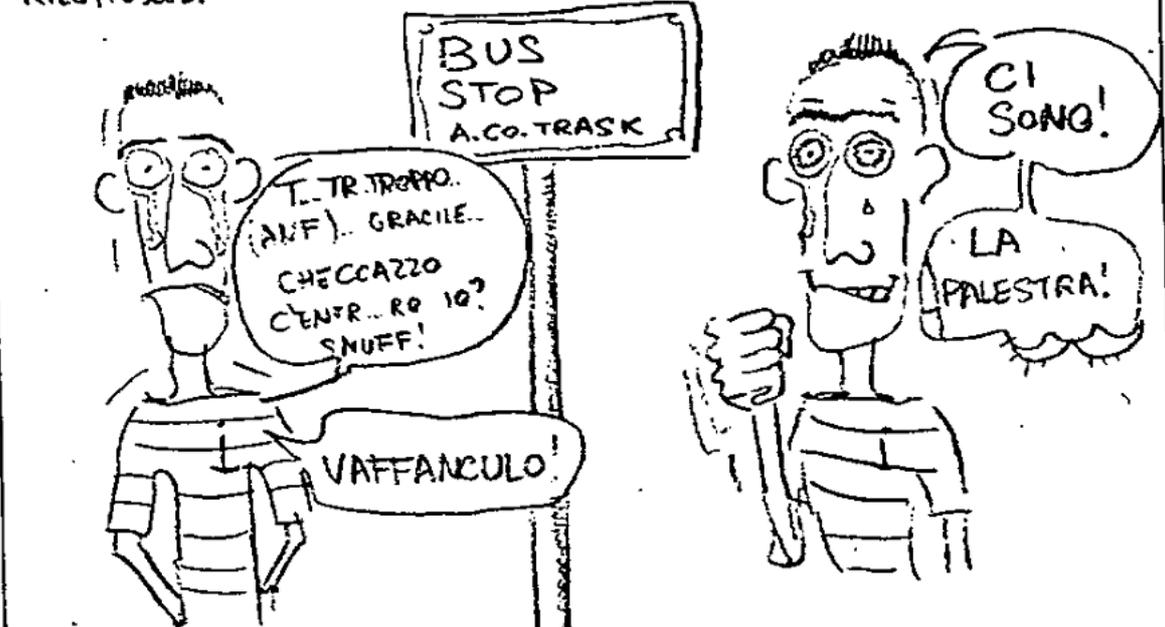
... COSÌ IN UN GIORNO QUALUNQUE, IN UN'EPOCA DI CUI NON CE NE FRECA UN CAVALLO, CARLO DECIDEVA DI SEGUIRE QUELLA STRADA CHE UN DÌ GLI AVREBBE PIEN-PIENO LA VITA, PRIMA, I COGLIONI, POI...



NONOSTANTE II MEZZI TONNOMICI DI CUI SI POTEVA DISPORRE LE VARIE SEDI MANTENEVANO L'ASPETTO DI CANTINE UMIDE E MALVILLUMINATE SECONDO LA PIÙ CHIETTA TRADIZIONE. L'ASR, NON FACEVA ECCEZIONE, ANZI.....



TROPPO GRACILE... TROPPO GRACILE... NON ERA MICA COLPA SUA SE PESAVA 45 KILI! COSÌ PER UNA SEMPLICE QUESTIONE DI KILOMUSCOLI CARLO VEDEVA INFRANTO IL SOGNO DELLA SUA VITA.



MA IL DESTINO (QUEL PERCO!) AVEVA UN PROGETTO CHE IL TAPINO SI DEDICASSE ALLA SPELEOLOGIA E COSÌ FU'.



..... CARLO SI DIEDE COSTI AL CULTURISMO CON LO SCOPO DI DIVENTARE TALMENTE FORTE E ANTANTE CHE NESSUN UOMO DELLA A.S.R. L'AVREBBE PIU' RIFIUTATO. EGLI PASSO DUE ANNI SENZA FAR ALTRO CHE MANGIARE, DORMIRE E SCHEVARE PESI: PESI SEMPRE PIU' GRANDI, SEMPRE PIU' INCAZZATO, SEMPRE + GROSSO.

- DOPO 12 MESI E' IL PIU' FORTE DELLA PALESTRA CHE FREQUENTA
- DOPO 16 MESI ROMPE IL SACCO TIRA PUGNI E LA TESTA DEL BESTORE
- DOPO 20 MESI SFONDA UN TRAMEZZO A CAPOCCIATE
- DOPO 24 MESI E' UFFICIALMENTE IL TERRORRE DELLA ZONA SUD DELLA CITTA', DELLA ZONA NORD NO, PERCHE' NON SA' ANCORA CHE ESISTE.

.... IL SUO NOME ERA "LOZZAR" E LOZZAR VOLEVA DIVENTARE SPELEOLOGO. NULLA LO AVREBBE FERMATO, NEANCHE IL SUO INNATO SPIRITO GREGARIO....

CAZZO!
STASERA
VADO ALLA
A.S.R.

RACK
DEING
E MO'
VEDEMO!

CLAMOROSO!
CARLO ZARONI
ALIAS "LOZZAR" HA ANCHE CAMBIATO LESSICO!
CHE SUCCEDERA' CRA? .. BAH! VEDEMO.....

ELENCO SOCI

Associazione Speleologica Romana

AMORE BONAPASTA Alessandra -Via Isole Curzolane,18/T.8180001
BERNABEI Tullio -Via Leon Pancaldo,88/T.5124169
BEVILACQUA Stefano -Via Montesanto,16/T.3582561
BOLDRINI Gaetano -Via Sierra Nevada,93/T.5914041
BONUCCI Andrea -Via Valerio Flacco,1/T.7612955
BORTOLANI Laura -V.le Pico della Mirandola,50/T.5400985
BRUNETTI Piero -Via L. Albertani,55/T.538963
CASTELLET Y BALLARA' Giuseppe - Via Colli Portuensi,122/T.5341248
CIOCCI Franco -Via I. Ferretti,7/T.8280739
CONTI Milvia -Via Persico,17/T.5118622
CORSI Fabio -Via Grotta Rossa,55/T.3665495
DELISI Cristiano -Via D. Filipponi,18/3455368
DE LUCA Claudio -Via Guarducci,14/T.5583426
DI GIACOMO Silvia -Via P. Filippini,142/T.5982818
DI GIANNANTONIO Giulio -Via Prenestina,115/T.291970
DI LEO Ezio -V.le Cristoforo Colombo,348/T.5113547
DOBOSZ Tullio -Via C. Fadda,73/T.7485656
DONATI Federico -Via E. Filiberto,43/T.730934
DONATI Laura -Via E. Filiberto,437/T.730479
FESTA Piero -Via G.B. De Rossi,35/T.8451297
FRANCONI Bruno - Via Collatina,91/T.2582181
GADDINI Alessandra -V.le Tirreno,156/T.897552
KURSCHINSKI Margherita -Via G.B. De Rossi,35/T.8451297
LAPPONI Riccarda -Via Val Brembana,9/T.899485
LAUTERI Fabio -Via Renieri,15/T.5918007

LISO Loredana -Via Tuscolana,607/T.7662909
MURPHY Marge -Via Napoli,58/T.463339
PINTUS Giorgio -Via Torri in Sabina,14/T.uff.8445245
PIRO Maria -Via Maragliano,26/T.5377307
RAMPINI Mauro -Via L. Valla,27/T.5808629
SAGONE Antonella -Via Latina,76/T.7886835
SIMONCELLI Mauro -Via delle Coppelle,37/T.655524
TOPANI Marco -Via G. Mantellini,8/T.791252
VALLESI Romolo -Via Tiburtina,547/T.4384737
VECCHI Vittorio -Via Luigi Lilio,109/T.5918923
VELLEI Alvaro -Via degli Oleandri,44/T.2816055

Speleo Club Roma

soci effettivi:

ARMENI Oliviero -Via Val Pellice,9/T.8107362
DE MARTINO Giovannella -Via Sacrofanese Km 2-Sacrofano(RM)/T.9084215
DE MARTINO Sandro -Via S. Alberto Magno,13/T.573588
DI PARDO Roberto -Via Ferraironi,pal.D2 sc.C/T.8386349
GIACOBBE Enrico -Via E. Mizzi,1/T.5264281
GIRARDI Ernesto -P.za Vinci,44/T.8108805
GIUDICI Claudio -Via Archelao di Mileto,31-3/T.6092662
GRENNIA Luigi -Via E. Mizzi,4/T.5264748
MECCHIA Gianni -Via R. Zampieri,47/T.4390594
MECCHIA Marco - Via R. Zampieri,47/T.4390594
MAZZOLI Mario - Via E. Ponti,15/T.2670326
PICA Antonio -L.gc Oreste Giorgi,10/T.6383998
PETRUCCI Eleonora -Via Albona,58/T.2570224
SAGNOTTI Maurizio -Via Sacrofanese Km 2-Sacrofano(RM)/T.9084215
SANTINI Pierangelo -Via Catullo,75-Pomezia(RM)/T.uff.5467691
TORRICELLI Paolo -Via Bravetta,468/T.6252187
ZAMPIGHI Massimo -Via Locatelli,8/T.3490300

soci aggregati:

ANTONELLI Antonello -Via Appia Nuova,138/T.7560342
BIANCHETTI Pierluigi -Via Farnesina,230/T.3270546
BISCUSO Massimiliano -Via Conca d'Oro,246/T.8101674
CIABATTONI Marco -Via Villa Bonelli,18/T.5260072
COLLINA Carlo -Via Pigorini,24/T.4246498
CORINALDESI Mauro -Via di Valle Aurelia,134/T.635893
GATTI Alessandro -Via P. Ottoboni,31/T.433527
GATTI Stefano -Via P. Ottoboni,31/T.433527
GIACHINI Silvia -Via Cardinal S. Felice,5/T.6223329
GOZZANO Simone -Via Balduina,73/T.347313
GRASSI Anna -Via Pian del Marmo,6/T.6242956
GRAZIOSI Claudio -Via di Tullio,40/T.6371600
JODICE Mauro -Via Polibio,7/T.3495105
LAURETTI Saia -Via Quintiliano,33/T.310189
MALDACEA Paola -Via A. Sogliano,70/T.6234954
MEUCCI Costantino -Via Monterotondo,8/T.8393421
MORANO Silvano -Via Filettino,22/T.252465
NOBILI Manuela -Via R. Franchi,40/T.6909022
PATASSINI Giorgio -Via G. Braida,32/T.3491957
PICCIATI Andrea -Via Nemorense,63/T.8394612
RICCIO Stefano -Via Mogadiscio,15/T.8390808
SARLO Scipione -Via Val Nerina,22/T.8384861
TANTURRI Nicola -Via Manfredi,8/T.876673
TORRE Giuseppe -Via O. Malagodi,14/T.431433
TORRICE Arturo -Via Ceneda,39/T.7563957
VALLE Celeste -Via Acherusio,30/T.8392025

Gruppo Speleologico CAI - Roma

ALBAMONTE Giancarlo -Via Accademia Platonica,6/T.5404867
ALCISI MASELLA Elisabetta -Via Eutropio,1/T.347244

ANGIOLELLA Marcello -Via A. Einstein, 31 / T.5576054
ARDITO Fabrizio -Via di Ponte Sisto, 77/T.585512
BIANCHI Elisabetta -Via Sabotino, 17/T.380603
BOCHICCHIO Monica -Via F. de Vico, 16A/T.5917787
CALZAVARINI Giovanni -Via Abbia, 21/T.855261
CLEMENTINI Marina -Via Adalberto, 7/T.426046
CONTI Enrico -Via R. Fucini, 30/T.8171795
CRASSAN Gabriele -Via Flaminia, 5/T.9039591
DIANA Matteo -Via G. Palombini/T.352195
FRONTEROTTA Giancarlo -Via Tiberio Imperatore, 140/T.5401666
GAMBINI Roberto -Via Pio VIII, 15/T.6377607
GAMBINI Virgilio -Via A. Pierantoni, 34/T.8125587
GERMANI Carlo -Via Egerio Levio, 26/T.7610363
GIAFFEI Paolo -Via Castelfranco Veneto, 33/T.324897
LAURITI Aurora -Via Brennero, 78/T.8927529
MONTALTO Teresa -Via dell'Argilla, 15/T.636089
NOTARI Fabio -Via C. Cloro, 59/T.5140147
NOTARI Oscar -Via C. Cloro, 59/T.5140147
PALMA Orietta -Via C. Cloro, 59/T.5140147
PULETTI Glauco -Via della Verna, 20/T.8927086
RE Massimiliano -Via Baldo degli Ubaldi, 330/T.636624
RICCI Federica -Via C.G. Raita, 11/T.3498510
RUTA Michele -P.le Medaglie d'Oro, 34/T.344268
SILVESTRI Marco -Via F. Giangiacomo, 50/T.5134056
SIMONCELLI Marcello -Via dell'Argilla, 15/T.636089

soci sostenitori:

NINI Attilio -Via Marco Papio, 47/T.763677
POLVERINI Maria Letizia -Via Eusebio Chini, 51/T.5133913
TANI Sandro -Via S.R. Bellarmino, 6/T.5403132